

maggio 1307 a non intraprendere cosa alcuna contro giurisdizione del vescovo e mantenere ai cittadini di Ginevra i loro privilegi e franchigie.

Il conte del Ginevrino dolevasi ognora della perdita del castello dell' isola del Rodano: ora per isnidarne il conte di Savoja, che allora occupavalo, se ne andò egli stesso ad occupargli il castello di Entremont, ben sicuro ch' egli raccoglierebbe le sue genti per riconquistarlo. Ma scorgendolo innanzi a questa piazza, egli si recò alle porte di Ginevra, ove chiese di parlare agli abitanti: meschiando nel suo discorso le minacce alle promesse, fece loro intendere che non istava che in lui di prendere la città colla forza; ma che attesa la sua affezione per essi ed il rispetto verso la chiesa di Ginevra, amava meglio ottenere per volontà loro la ricupera della piazza cui un nemico, di cui essi aveano tutti i motivi di diffidare, ingiustamente gli aveva rapita; che non avendo mai attentato a' loro diritti e libertà, non eravi alcuna apparenza avesse ad intraprendere delle violenze per l'avvenire. Scegliete dunque, disse loro in sul finire, o di accogliermi come amico o di obbligarmi contro mia voglia a trattarvi come ribelli. Questo discorso, riferito all' assemblea generale, portò una division di opinioni: il castello dell' isola si spiegò pel Savojardo, e quello di Bourg-du-Four per lo conte ginevrino, al quale esso spettava. Si venne dunque alle armi, e questo ultimo, dopo aver perduti centotrentadue uomini, fu costretto a darsi alla fuga. Il vescovo, oltraggiato dai viacitori, uscì egli pure dalla città, non credendovisi più sicuro, ed andò a rifuggirsi presso il conte di Ginevra nel suo castello di Wache. Egli però non obbliviava nel suo ritiro i diritti della sua chiesa, ma nel 3 settembre 1307 conchiuse col conte del Ginevrino e col barone di Faucigni un trattato, ove disponevasi che questi due signori non verrebbero ad alcuna pace o tregua, finchè il vescovo non ricuperasse la sua città di Ginevra, coi diritti e colla giurisdizione che aveva sopra di essa; che se mai i castelli della chiesa, cioè quelli di Justi, di Penci e di Salas venissero assediati da chi si sia, essi accorrerebbero in soccorso del prelato con sufficiente numero di genti; che il vescovo potrebbe tener la sua corte e stabilire il suo ufficiale in quel luogo della diocesi che